



A 150 anni dalla Breccia di Porta Pia XX settembre 1870 - XX settembre 2020

Anna Maria Isastia

L'identità di un popolo si costruisce intorno alla sua storia, all'epopea che gli ha permesso di diventare Nazione e Stato.

Questo ovunque nel mondo, dall'estremo occidente all'estremo oriente. Ovunque tranne che in Italia, forse l'unico paese al mondo che non riesce ad avere una narrazione storica condivisa del suo passato, l'unico paese in cui ci si vergogna della propria storia nazionale e dove hanno largo spazio tradizioni inventate di un passato inesistente ma comunque antiunitario, antinazionale, a favore di piccole patrie mai esistite nella narrazione che ne viene fatta.

L'invenzione della tradizione di un immaginario passato di benessere e prosperità che sarebbe stato spazzato via da invasori prevaricatori si alimenta di un malessere che nulla ha a che fare con i fatti documentati e documentabili, ma che sembra giustificare tutto.

Non siamo stati capaci di ricordare nel modo giusto il centenario della prima guerra mondiale (1915-18), non siamo stati capaci di ricordare adeguatamente i centocinquanta anni dell'unità d'Italia (1861) e adesso questo anniversario del XX settembre 1870 (150 anni) imbarazza una nazione che non sa come gestirlo.

La pandemia, l'isolamento, l'impossibilità di svolgere convegni e conferenze credo sia stato un sollievo per molti. I programmi provvisori dei convegni che avevo ricevuto trattavano di tutto tranne che del tema principale: cosa ha significato quella data nella storia d'Italia e cosa ha rappresentato nei rapporti Stato - Chiesa.

Sono stati anni di scontro frontale quelli che hanno contrapposto il giovane Stato italiano allo Stato pontificio tra il 1861 e il 1870, ma sembra difficile parlarne pensando a Papa Francesco o a Papa Ratzinger, eppure lo storico dovrebbe saper distinguere tra quel passato e questo presente; ma resta evidentemente il disagio di affrontare un argomento diventato scomodo.

Le vicende della primavera 2020 hanno reso ancora più complessa la trattazione del tema, perché la presa di Roma è stata vissuta nell'Italia liberale come la vittoria della secolarizzazione sul clericalismo, della modernità sulla conservazione.

Fare di Roma la capitale d'Italia è stato rivoluzionario perché la città fino a quel momento era stata il centro della cattolicità, ma anche la capitale di uno Stato teocratico sottratto alla modernità perché guidato da leggi religiose. Il capo religioso della Chiesa era anche il capo assoluto di uno Stato e riteneva di non poter assolvere alla sua funzione spirituale in assenza di un territorio da amministrare. La coabitazione nella stessa città di due poteri sembrava impossibile e la legge delle Guarentigie che garantiva indipendenza e autonomia al papato fu considerata irricevibile da Pio IX che si considerò prigioniero in Vaticano.

Fu il papa Paolo VI il primo ad affermare in più occasioni che la fine dello Stato Pontificio era stato un dono per la cattedra di S. Pietro. Fu ancora lui nel 1970 a formulare auguri per il primo centenario della Breccia di Porta Pia. Ma credo si sia dovuto aspettare ancora a lungo per vedere un alto dignitario della Chiesa davanti a quella Breccia in occasione di un XX settembre.

Oggi, alla luce di quanto è accaduto nei primi mesi del 2020, con ancora negli occhi la visione potente di un pontefice stanco e affaticato che solo, in una piazza S. Pietro deserta e lucida di pioggia, al tramonto, prega per tutti gli uomini del mondo, il distacco da quei fatti di allora diventa ancora più profondo.

Oggi la Chiesa ha aperto una serie di dialoghi con tutti i comparti della cultura laica trascurati e mortificati dalla politica affidata a persone impreparate e inadeguate; all'emergenza, affidata a burocrati arroganti e polverosi funzionari. Oggi i valori sembrano rovesciati rispetto a 150 anni fa. Speranza, dialogo e condivisione sono più presenti nel mondo cattolico che nel mondo laico dove troviamo pochezza di vedute, ottusità, conservatorismo, burocratismo ipocrita.

Bisogna ritornare alla metà dell'ottocento per capire il significato del 20 settembre.

Giuseppe Mazzini fece di Roma uno dei perni della sua propaganda, contrapponendo alla 'Roma dei Cesari' e alla 'Roma dei Papi' la 'Roma del Popolo'. Giuseppe Garibaldi combatté per sottrarre Roma al Papa nel 1849, nel 1862 e ancora nel 1867. Camillo Benso conte di Cavour, capo del governo italiano, fece votare dal parlamento a Torino nel 1861 Roma "capitale acclamata del Regno d'Italia".

Il potere temporale del papato era però difeso dall'imperatore dei francesi Napoleone III che occupava militarmente Roma e il Lazio. Solo nel 1870 a seguito della guerra franco-prussiana, della sconfitta francese e del ritiro delle truppe richiamate in patria, all'esercito italiano fu possibile occupare la città. Militarmente si trattò di una azione poco più che simbolica anche se ci furono morti e feriti, ma il papa fu irremovibile e si proclamò prigioniero in Vaticano.

Il Re d'Italia Vittorio Emanuele II si recò a Roma solo per poche ore, alla fine dell'anno, per confortare la popolazione dopo una delle più gravi inondazioni subite dalla città. Fu praticamente obbligato a farlo dal governo, ma non volle trattenersi in città, e non amò mai abitare al Quirinale.

Il 3 febbraio 1871 con la legge n. 33 Roma fu proclamata Capitale.

Perché dunque il Comune di Roma ha festeggiato ufficialmente l'evento, un anno prima, il 3 febbraio 2020? È un mistero dovuto forse alla poca dimestichezza con la storia dei nostri amministratori pubblici o a qualche alchimia politica?

Gli italiani che erano andati a Roma erano nella grande maggioranza cattolici. Lo era il Re Vittorio Emanuele II, lo erano i ministri, il generale Cadorna e i suoi soldati. Molti cattolici liberali sperarono che la fine del

potere temporale avrebbe indotto la Chiesa a rinnovarsi con vantaggio di tutti.

I politici italiani manifestarono sentimenti analoghi approvando in Parlamento le norme più sagge e liberali mai emanate da un governo italiano sullo spinoso problema dei rapporti con la Chiesa: la legge delle Guarentigie (13 maggio 1871) che lasciava piena libertà al Papa e al clero.

Il 20 settembre dunque sarebbe potuta diventare la data simbolo della realizzazione di un grande principio del liberalismo europeo: “libera Chiesa in libero Stato”.

La Chiesa invece giudicava la libertà dello Stato un inaccettabile limite alla propria libertà, considerava il 20 settembre una data funesta, coltivava la speranza di un appoggio internazionale contro lo Stato italiano, che delegittimò con il ‘*non expedit*’, vale a dire il divieto fatto ai cattolici di partecipare alle elezioni politiche, favorendo in tal modo un insanabile scontro di culture e il montare dell’anticlericalismo.

Per i cattolici intransigenti il 20 settembre era un giorno di lutto e di sciagura e si cercò persino di neutralizzarlo, contrapponendogli la celebrazione dell’apparizione della Madonna Addolorata.

Nei primi anni i festeggiamenti del XX settembre furono un evento locale. Il Campidoglio teneva un tono volutamente basso nella ricerca di un difficile compromesso, limitandosi all’esposizione di bandiere, illuminazione e concerti.

Fece eccezione il 1873, quando sindaco di Roma era il democratico Luigi Pianciani che condivise i festeggiamenti dei trasteverini e pronunciò un discorso che inneggiava a Garibaldi e ai morti della Repubblica romana del 1849.

Le commemorazioni dei primi anni ottanta furono contrassegnate da momenti di forte tensione tra moderati e radicali, dovuti alla forza dei movimenti dell’estrema sinistra radicale.

I repubblicani mazziniani sostenevano che il XX settembre andava celebrato in funzione antimonarchica mentre i moderati consideravano la Breccia come l’apoteosi del cammino della dinastia sabauda che, grazie all’esercito, aveva portato a compimento l’unificazione; tacendo naturalmente sullo scontro in atto con i vertici cattolici.

Solo a partire dal 1886 la festa venne assumendo i caratteri di festa nazionale e non più ‘di parte’.

Dal 1887 le commemorazioni del 20 settembre vennero inserite in un contesto politico di più ampio respiro che affidava ai rituali patriottici il compito di organizzare il consenso. Al governo c’era Francesco Crispi, l’ormai vecchio rivoluzionario mazziniano che aveva partecipato alla

spedizione dei Mille in Sicilia nel 1860, convinto assertore della superiorità della cultura italiana sulla consorella francese con la quale i rapporti si erano fatti molto tesi. In questi anni si strinsero i legami con la Germania di Bismark mentre si rischiò una guerra con la Francia.

Nel 1889 Crispi alla Camera celebrò la superiorità del 20 settembre 1870 - che “abolendo l'ultimo avanzo del feudalismo politico, dette ai popoli completa ed intera la libertà di coscienza”¹ - su ogni altra ricorrenza. Il riferimento era diretto ai concomitanti festeggiamenti francesi per il primo centenario della presa della Bastiglia nel 1789.

Infine, in occasione dei festeggiamenti per i 25 anni della presa di Roma, la Camera, sia pure tra forti contrasti, votò il 20 settembre “giorno festivo per gli effetti civili”². In quella solenne occasione venne inaugurato al Gianicolo il grandioso monumento a Garibaldi, opera dello scultore Emilio Gallori. Successivamente, davanti alla Breccia di Porta Pia venne scoperta la colonna celebrativa con la statua della Vittoria, opera di Giuseppe Guastalla. Il 22 settembre fu inaugurato il ponte Umberto I e il monumento a Cavour, a piazza Cavour a Roma.

Se riflettiamo sul fatto che nel corso della settimana di festeggiamenti dobbiamo mettere anche il pellegrinaggio delle associazioni alla tomba di Vittorio Emanuele II al Pantheon e al busto di Mazzini in Campidoglio, si può affermare che tutte le anime del Risorgimento trovarono la loro collocazione all'interno dei festeggiamenti.

Con l'inizio del ventesimo secolo la data del XX settembre continuò ad interessare repubblicani, socialisti e liberi pensatori.

Anche il cinema si interessò a questo evento: il primo film a soggetto realizzato nel nostro paese si intitolava “La presa di Roma” e venne proiettato nella capitale il 20 settembre 1905.

Ernesto Nathan, diventato sindaco di Roma (1907-1913) scelse sempre questa data per sottolineare i momenti più importanti della sua attività di sindaco. Il referendum per la municipalizzazione dei servizi pubblici si svolse il 20 settembre 1909, mentre colse l'occasione del 20 settembre 1910 per denunciare la Roma del passato che si ergeva contro la Roma italiana e condannò “*la proscrizione contro gli uomini e le associazioni desiderosi di conciliare le pratiche e i dettami della loro fede, con gli insegnamenti dell'intelletto, della vita vissuta, delle aspirazioni morali e sociali della civiltà*”.

¹ Atti Camera, Discussioni, tornata del 3 maggio 1889, p. 1.215

² Legge 401 del 1895. La proposta di proclamare il 20 settembre festa nazionale risale al 1887

Era una presa di posizione a favore dei cattolici modernisti che suscitò manifestazioni di entusiasmo da parte degli ambienti democratici di tutta Italia, mentre il Vaticano chiese al governo le dimissioni del sindaco.

In risposta Nathan rivendicò la libertà di opinione dei rappresentanti dello Stato rispetto alle ingerenze della Chiesa.

Festa civile dai connotati ben evidenti, fu la prima a venire sospesa dopo l'avvento del regime fascista per essere poi abolita alla fine del 1930, sostituita dalla ricorrenza dell'11 febbraio, data che, nel 1929, aveva segnato la pacificazione tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica.

Il 20 settembre 1930 ci fu l'ultima commemorazione ufficiale. Poi con la legge 1726 del 27 dicembre 1930 la festa fu abolita.

I documenti ci dicono che Mussolini provò ad opporsi alla richiesta di abolire questa festa, aborrita al di là del Tevere, ma poté solo procrastinarne la fine.

Con il fascismo la celebrazione si era profondamente trasformata, ma probabilmente Mussolini non pensava di abolirla del tutto.

Il 12 settembre 1929 il nunzio apostolico presso lo Stato italiano scrisse a Mussolini chiedendogli di “festeggiare il coronamento dell'unità nazionale” non più il 20 settembre ma l'11 febbraio.

Corso d'Italia si riempì per l'ultima volta nel 1932, quando per il decennale della rivoluzione fascista, il 18 settembre, fu inaugurato di fronte a Porta Pia, il monumento al Bersagliere, ignorando la Breccia.